

MATERIALI

Il vaso biodegradabile ha le radici nel riso

Un brevetto cinese copre i vasi per coltivazione costruiti con la lolla di riso. E adesso la produzione potrebbe arrivare in Italia

di M.Cristina Ceresa 21 Maggio, 2014

Agricoltura

Agricoltura sostenibile significa anche fare a meno di prodotti derivanti dalla lavorazione del petrolio nei campi e nei vivai, ma se è possibile anche sui nostri balconi laddove gli orti si stanno diffondendo. E il primo passo potrebbe essere quello di sostituire i vasi di plastica con quelli biodegradabili che mai rappresenteranno un problema di smaltimento. Un brevetto cinese, sviluppato dal *centro di ricerca scientifica per l'agricoltura di Zhuhai*, vede l'utilizzo della lolla di riso, materiale di scarto disponibile in grande quantità (rappresenta infatti circa il 20% del peso del chicco stesso).

E a breve potrebbe essere prodotto in Italia. "La materia prima non manca – spiega Paolo Sambo, docente di orticoltura e floricultura dipartimento Dafnae dell'Università di Padova –: siamo infatti tra i maggiori produttori di riso in Europa". Non solo. Per Sambo la produzione dei vasi a "km zero" permetterebbe di abbattere i costi riuscendo così a favorire la diffusione del prodotto "che di per sé – aggiunge il docente che da tempo segue il progetto – è definibile come sostenibile anche perché permette di eliminare in buone percentuali il ricorso alla torba, materiale alla lunga rinnovabile, ma dal punto di vista ambientale devastante".

A studiare la fattibilità produttiva in Italia dei vasi a base di lolla di riso è la Future Power, azienda guidata da Marco Baudino che da alcuni anni già importa e vende nel nostro Paese i vasi di lolla chiamati Vipot: "Abbiamo già un business plan che quadra perfettamente dal punto di vista economico". Il vantaggio della produzione made in Italy ricadrebbe anche sulla filiera italiana: "Le riserie che non vedono l'ora che si arrivi ad alleggerire un loro grosso problema che è quello dello smaltimento dello scarto che si calcola in 260.000 tonnellate ogni anno".

Per il momento, però, le risorse economiche sono quelle di una startup, per cui Baudino non nasconde l'interesse di entrare in contatto con private equity o venture capital. Tanto più che dal brevetto non nascono solo vasi, ma anche piatti e contenitori bio garantiti dalla normativa Iso 14000.

In tutto questo la differenza la potrebbe fare il "dettaglio Iva" che al momento non è affatto banale: A differenza dei vasi che in ambito agricolo godono dell'Iva al 4%, questi sono ancora soggetti al 22%: "Eppure – lamenta Baudino – i laboratori hanno certificato che il vaso Vipot si comporta addirittura meglio di molti prodotti in bioplastica". Barriere attuali, quindi, doverosamente superabili. O no?



M.Cristina Ceresa

Giornalista professionista si occupa di energie, ambiente e teatro in maniera "assolutamente sostenibile"
cristina@greenplanner.it

Agricoltura